

# Oswald e Valpreda

di **GIORGIO BOCCA**

**A**LL'ANNUNCIO che l'autore materiale della strage si chiama Pietro Valpreda, ex-balzerino di Dapporto, molti italiani devono aver reagito, immagino, come quella segretaria dei Kennedy quando seppe chi era l'assassino del presidente: «Oswald? E chi è Oswald?». Lo stupore per la banalità, per

la mediocrità quando si intromettono nella grande storia. A quel che finora si è saputo dalla polizia gli attentati dinamitardi che hanno scosso la democrazia italiana e fatto temere il peggio sarebbero opera di un piccolo agitatore dal passato equivoco con seguito di esaltati e di ragazzini.

Valpreda? E chi è Valpreda? Uno, a quanto ci si dice, imprudente e stupido al punto da obbligare il guidatore di un taxi a notarlo prima e a

riconoscerlo poi. Esibizionista, mitomane, bru-bru, così come era Oswald, con la stessa fama di sinistrismo ambiguo, buono ad ogni uso; donde la disponibilità del personaggio per qualsiasi interpretazione, sia quella consolatoria di chi vuol credere nella sua colpa esclusiva e definitiva che libera la società da ogni angoscia, sia l'altra di chi si chiede, sin da ora, chi gli sta dietro, chi ha pagato, chi ha mandato.

Si vorrebbe domandare ai

primi: credete davvero che la colpa esclusiva di un Valpreda o di un Oswald abbia il potere di guarire le rispettive società dagli incubi e dalle tentazioni della violenza? E ai secondi: se il complotto vi sembra possibile, verosimile, chi vi aspettavate di trovare come sicario se non la mediocrità ambigua?

La morte del presidente Kennedy, ha scritto giustamente Manchester, trascende-

## Oswald e Valpreda

va, per coloro che avevano creduto in lui, tutti gli interrogativi delle indagini. Era morto, ecco ciò che contava. E noi potremmo dire parafrasandolo: il pericolo che ha corso e che corre la democrazia trascende il Valpreda e chi dovesse stargli dietro. La democrazia è in pericolo, ecco ciò che conta.

In questi giorni, informatori della pubblica opinione di diversissima origine culturale e politica, da Mario Soldati ad Arrigo Benedetti a Nino Nutrizio, hanno osservato, con sentimenti e deduzioni dissimili, come sia stata istantanea,

automatica l'attribuzione del crimine ai propri nemici politici. Ne sono seguiti ammonimenti, deprecazioni, esorcismi che, stando sul terreno della lotta politica, credo siano scarsamente incisivi. Se ci sono state interpretazioni così automatiche e pregiudicate è perchè la situazione politica oggettivamente lo impone. Scrivemmo nei giorni scorsi che l'allarmismo di certi uomini politici, la strategia delle tensioni a cui si ricorreva dalle estreme, apparivano francamente sproporzionati alla situazione reale del Paese, alla sua situazione economica e sociale. Ma abbiamo anche scritto, e conviene ripeterlo, che nel contesto internazionale di una coesistenza in cui una parte concede all'altra (vedi Cecoslovacchia, vedi Grecia) di imporre le sue soluzioni autoritarie, la democrazia di tipo parlamentare può anche cadere o comunque può essere insidiata, corrosa, portata sull'orlo di gesti e di scelte violente.

Certo la mia è un'opinione di parte, l'opinione degli antifascisti, di quegli antifascisti che credono in uno sviluppo non violento della nostra società e delle sue convivenze di classe. Chi la pensa in modo opposto e vede pericoli opposti di tipo eversivo comunista può dirlo. Avendo però la correttezza di premettere che fino a prova contraria, qui, Italia, siamo nella zona di influenza americana, una zona in cui, per le reciproche licenze, la prospettiva di una eversione da sinistra appare quanto meno improbabile.